

Romano Prodi: "L'Ue vada avanti con chi ci sta, altrimenti fa il menù e Usa e Cina si siedono a mangiare"

di **Angela Mauro, Huffpost**, 13 Giugno 2024



Colloquio col professore sul palco del Teatro Romano di Fiesole: Von der Leyen "più forte di una settimana fa", Draghi "chiuso dai partiti", Meloni "ambidestra", i "calcoli sbagliati" di Macron, la "crisi difficile da risolvere" di Scholz, il Next Generation Eu 2 "impossibile", l'ipotesi di esercito europeo. Per un'Europa a cui serve soprattutto "il coraggio di osare"

Con lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, Emmanuel Macron "fa un calcolo sbagliato", se pensa di lasciar governare Marine Le Pen per sfilarle la presidenza nel 2027. Olaf Scholz? "La Germania si trova in una complicazione politica difficile da risolvere". Un Next Generation Eu 2? Impossibile con l'Unione Europea emersa dalle ultime elezioni, più facile l'esercito europeo, ma in generale sulle riforme serve "il coraggio di osare", "il diritto di veto non esiste nemmeno nelle amministrazioni dei condomini", si vada "avanti con chi sta e gli altri seguono". Romano Prodi è preoccupato da "un'Europa ferma", bloccata dalle "tensioni tra Francia e Germania". Lo intervistiamo sul palco dell'iniziativa "Dopo il voto. Quale Europa", organizzata dall'associazione Fiesole Democratica, alla quale partecipano anche Marco Buti, ex capo di gabinetto di Paolo Gentiloni alla Commissione Europea, ora titolare della cattedra "Tommaso Padoa-Schioppa" all'Istituto Universitario Europeo, e Marcello Messeri, professore allo stesso Istituto. "Se non siamo uniti, ci riduciamo a essere quelli che scrivono le regole, fanno il menu e poi americani e cinesi si siedono a tavola a mangiare", ci dice Prodi, ragionando sulle europee 2024 che, pur avendo risparmiato la maggioranza Ursula, hanno certificato l'avanzata dei nazionalisti nei maggiori Stati del continente, la Francia, la Germania e l'Italia, dove Giorgia Meloni "ambidestra" - così la definisce il professore - governa già da un pezzo. Ora, le probabilità di un bis di von der Leyen alla presidenza della Commissione europea "sono molto più forti di una settimana fa", dice l'ex premier ed ex presidente a Palazzo Berlaymont. Anche se, aggiunge con l'ironia del ricordo sui 101 che lo tradirono nella corsa per il Quirinale, "per esperienza, il voto segreto è il luogo della vendetta". Prodi si lancia anche in previsioni su chi saranno i nominati alla guida delle istituzioni europee, ma nella lista non c'è Mario Draghi. Il suo nome "può uscire solo se c'è una forte impasse" sugli incarichi europei, dice, ma "in questa situazione penso che i partiti ben difficilmente possano delegare qualcuno che non è nelle loro fila".

Professore, l'asse franco-tedesco che finora è stato motore dell'Ue non esiste più, dopo queste europee. Sia la Francia che la Germania stanno attraversando una crisi politica, oltre che

economica, con riverberi su tutto il resto dell'Unione. Cominciamo dalla Francia. Come giudica la mossa di Macron di sciogliere l'assemblea nazionale di fronte alla debordante vittoria di Marine Le Pen alle europee? È un azzardo pericoloso o è la mossa del cavallo che può mettere all'angolo il Rassemblement National?

Quando si assiste a delle mosse imprevedute, che non si spiegano, è difficile spiegarle. Macron indice nuove elezioni e non dice niente a nessuno. Una buona parte di quelli che in teoria avrebbero dovuto approvarlo, cioè gli ex gollisti, se ne vanno dall'altra parte. Io non riesco a vedere una grande strategia geniale. Gli esperti che ho consultato dicono che lui pensa poi di vincere, che il punto è chi conquista l'Eliseo tra tre anni alle presidenziali e per questo è convinto che lasciar governare la destra ora, porterà i liberali a riprendersi la presidenza nel 2027. Ma questi, secondo me, sono calcoli sbagliati! Lo dico in inglese (*ride*): Macron 'a se sbagliè'.

L'altro fronte del caos è la Germania, dove l'AfD è arrivata seconda, superando l'Spd del cancelliere Scholz. Non sembra che ci siano nuove elezioni in vista, ma la coalizione semaforo con Verdi e Liberali è sempre più fragile. E ci si mette anche l'economia: Bruxelles annuncia i dazi sulle auto elettriche cinesi e Berlino si lamenta. Il caos tedesco può trascinare sulle istituzioni europee?

La Germania non è più la Germania. Ma, ed è quello che mi preoccupa molto, segue l'evoluzione della democrazia. In Germania c'è sempre stata un'alternanza di due partiti, democristiano e socialista. Poi sono emersi altri partiti, fino ad arrivare alla coalizione di oggi, composta da tre partiti con due che non si parlano tra di loro. Quindi è chiaro che la Germania si trova in una complicazione politica difficile da risolvere. E in più la Germania si trova in una situazione diversa dagli altri paesi europei su alcuni dei grandi problemi, ad esempio i rapporti con la Cina. Sull'auto elettrica la Cina è all'avanguardia. Gli americani si sono messi al sicuro imponendo dazi oltre il 100 per cento. I tedeschi, che hanno investito tantissimo in Cina, fino a poco tempo fa, il più grande produttore di automobili cinesi si chiamava Volkswagen, vogliono investire di ancora di più e chiedono dazi non troppo alti. E questa è una differenza enorme che ostacola l'adozione di una politica comune, perché tutti gli altri paesi europei invece si lamentano di non riuscire a produrre per via della concorrenza cinese e chiedono dazi altissimi, in modo che i cinesi vengano a produrre automobili in Europa, aprendo fabbriche in Italia, in Romania ecc. L'imposta europea al 38 per cento oggi è un compromesso. I tedeschi hanno brontolato un po', ma a mio parere è un'imposta alta, ma non altissima. Continueremo a importare auto elettriche cinesi in abbondanza. Per concludere: attenzione, se continuiamo ad avere interessi diversi, paese per paese, e a fare una politica economica ed estera diversa, non andiamo avanti bene. Questa è la morale della favola.

Nomine europee. Von der Leyen esce rafforzata da questo voto per la riconferma alla presidenza della Commissione Europea?

Le chance di Von der Leyen sono molto più forti oggi di una settimana fa. Malgrado l'ondata di destra e il disastro della crisi dell'asse franco-tedesco, al Parlamento europeo i Popolari, i socialisti e i liberali hanno oltre 400 eletti su 720. Non è poco, anzi. E l'altro dato è che nei paesi più piccoli, Romania, Slovacchia, Polonia, le elezioni sono andate bene per le forze liberal-progressiste. Sono paesi che definiamo autoritari: ecco, da questo voto sembra che l'autoritarismo sia diminuito. Il partito che ha guadagnato di più a livello europeo è il Partito Popolare. A questo punto, a mio parere di fronte alla tensione franco-tedesca e all'incertezza che genera, la candidatura di von der Leyen, tedesca e Popolare, è diventata un po' più forte di una settimana fa. Come sapete, il presidente della Commissione viene designato dal Consiglio europeo, dove c'è un nutrito numero di primi ministri Popolari, e poi deve essere approvata dal Parlamento con voto segreto. È difficile che i tedeschi e i Popolari rinuncino a presentare von der Leyen per il bis a Palazzo Berlaymont. Il punto interrogativo semmai può essere in Parlamento, se nel voto segreto la sua nomina sarà approvata. Come uso dire, per esperienza, il voto segreto è il luogo della vendetta.

Chi meglio di lei...

Cinque anni fa, Von der Leyen è passata con l'aiuto finale dei M5s, stranissima cosa. Ad ogni modo, di fronte a questa angoscia collettiva emersa dal voto, penso sia più facile che la lascino passare in aula. E allora, se la guida della Commissione sarà democristiana, è facile che il presidente del Consiglio europeo sia un socialista per un certo equilibrio. Alla presidenza del Parlamento europeo invece ci vedo la riconferma del passaggio di testimone tra Popolari e Socialisti a metà legislatura. Per ora dunque potrebbe essere riconfermata la Popolare maltese Roberta Metsola e poi toccherà a un Socialista. Ma il problema serio, ripeto, è se poi in Consiglio tedeschi e francesi non vanno d'accordo.

Nel suo elenco non c'è Draghi, che sta preparando un report sulla competitività europea: non c'è posto per lui tra gli incarichi di vertice?

Se c'è un'impasse forte, il nome di Draghi può uscire. Ma in questa situazione penso che i partiti ben difficilmente possano delegare qualcuno che non è nelle loro fila. L'ex governatore può avere chance solo in caso di impasse, solo in un eventuale secondo o terzo tempo.

Del resto, un'Europa fortemente segnata dall'avanzata dei nazionalisti che potrebbero conquistare il governo in Francia, nel Lander della Germania dell'est a settembre e in Austria a ottobre, non sa che farsene dell'agenda Draghi che invoca nuovi strumenti comuni perché l'Europa non finisca schiacciata da Cina e Russia da un lato e Stati Uniti dall'altro. Oppure un Next Generation Eu 2 ha ancora delle chance secondo lei?

No, non ne ha e non ne aveva già prima delle europee. Già prima c'era un umore prevalente da parte tedesca, della serie: abbiamo fatto anche troppo. Invece, proprio in questa situazione di rischio, io mi auguro che si riesca a comporre almeno un po' l'asse franco-tedesco. È il caso di dire: diamoci una

mossa, sennò qui andiamo a finire male. Non possiamo più andare avanti con l'Europa col diritto di veto che non esiste più nemmeno nell'amministrazione dei condomini. L'obiezione sollevata sempre quando si parla di riforma dei trattati è che si cambiano solo con l'unanimità. Ma qui siamo in un pasticcio e sono convinto che prima o poi la spinta per andare avanti si farà inarrestabile e a questo punto si farà l'Europa a più velocità. Come è successo con l'euro: all'inizio eravamo in 12, ora siamo 20 e nessuno pensava si potesse avanzare così. Dobbiamo andare avanti sulle cose sulle quali si può andare avanti. Una cosa è certa: dopo la Brexit, nessuno più si azzarda a immaginare di uscire dall'Europa, neanche l'Ungheria. Al contrario, abbiamo la sicurezza che tanti vogliono entrare e nessuno vuole uscire. E questo fa delle riforme qualcosa di necessario, anche per stabilire quali sono i nuovi confini dell'Europa. Non possiamo più accontentarci dei dibattiti provvisori, servono dei sì e dei no. Si promette all'Ucraina di entrare, allora bisogna affrontare i relativi problemi connessi alla politica agricola comune. La scorsa settimana ero in Polonia, da un lato facevano il discorso ufficiale: bisogna che l'Ucraina entri. Dall'altro, sono preoccupati dall'ingresso di un paese grande che minaccia di prendersi metà dei fondi della politica agricola comune. Serve spirito concreto per affrontare i problemi. Allora, si vada avanti con chi ci sta e poi gli altri arriveranno. Se Germania, Francia, Italia e Spagna fanno l'esercito europeo, il giorno dopo altri dieci paesi lo fanno, state tranquilli che nessuno vuole stare fuori e quelli che esitano matureranno. Ma ciò che mi preoccupa è un'Europa ferma: i ragazzi non vanno a votare per dei compromessi, vanno a votare per degli obiettivi. Qui c'è un problema delle grandi società americane e cinesi che ci stanno stritolando. Non mi intendo di intelligenza artificiale ma sono convinto che accentri il potere. E allora mi dico: dove andiamo a finire se non siamo uniti di fronte a queste sfide? Sull'intelligenza artificiale l'Ue ha fatto grandi cose, ha scritto delle regole. Ma se non siamo uniti, ci riduciamo a essere quelli che scrivono il menu e poi gli americani e i cinesi si siedono a tavola a mangiare.

Andare avanti sulla difesa europea e sull'esercito comune è più facile?

Sì perché c'è un sentimento di necessità più immediata. Ma anche qui: la Germania, prima non ha mai speso un marco in difesa, poi all'improvviso, dopo l'invasione russa in Ucraina, mette sul piatto 100 miliardi e si impegna a spendere il 2 per cento nella difesa. A questo punto il bilancio tedesco sulla difesa è per due volte quello dei francesi, che però hanno l'atomica e il diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma, mi chiedo, si può fare l'esercito europeo con la Germania che paga e la Francia che comanda? Non credo. Bisognerà pure che la Francia si decida. E se si decide che il suo veto è di livello europeo e la sua arma nucleare è europea, ci guadagna la Francia e il giorno dopo si fa l'esercito europeo. Ma bisogna decidere. Gli imperi sono una cosa terribile, gli ex imperi sono peggio. Il problema in questo momento è avere qualcuno che abbia il coraggio di osare. Quando c'era da costruire l'euro, improvvisamente ci fu una presa di posizione degli industriali tedeschi contro la moneta unica. Incontrai l'allora cancelliere tedesco Kohl e gli chiesi: se i tuoi non vogliono l'euro, perché tu sei

favorevole? E lui mi rispose: perché mio fratello è morto in guerra. Dunque, attenzione: se non c'è qualcuno con un principio forte sulle motivazioni politiche, gli obiettivi non si raggiungono mai. Le mediazioni vanno bene, ma qui serve una qualche rottura.

Parliamo di Meloni. La premier italiana ha vinto le europee, ma ora si trova davanti a un bivio: scegliere l'establishment europeo, di cui ormai fa parte avendo costruito una forte intesa con Von der Leyen, oppure seguire Le Pen.

Meloni ha costruito una posizione interessante: per alcuni mesi ha flirtato con von der Leyen, che sarà venuta in Italia 40 volte. Poi però è andata all'iniziativa di Vox prima delle europee. La mia tesi è che lei sia solidamente di destra, ma è ambidestra. E quindi ha una posizione abbastanza interessante per il futuro. Potrebbe persino appoggiare von der Leyen, anche se l'alleanza formale tra Popolari, socialisti e liberali non si può allargare. Però altri voti si possono raccogliere qui e là. Saranno i Verdi o sarà Meloni? Vinceranno i veti dei socialisti contro la destra? O la riluttanza dei Popolari verso l'agenda dei Verdi? Non so dare una previsione. Certamente Meloni ha davanti a sé una doppia possibilità: stare con i suoi storici alleati o tener fede al flirt con Von der Leyen.

Ma le sarà facile passare dall'intesa con Biden ad un ottimo rapporto con Trump, eventualmente, dopo le prossime presidenziali Usa.

Però Von der Leyen non le ha dato il bacio sulla fronte. C'è una fondamentale differenza (*ride*).